



FONDAZIONE LUIGI FIRPO
CENTRO DI STUDI SUL PENSIERO POLITICO
ONLUS

STUDI STORICI E POLITICI

16

IL 'MILITARE' NELLE ITALIE DI NAPOLEONE

SOCIETÀ, CULTURA, ISTITUZIONI

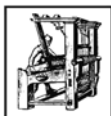
a cura di
PAOLA BIANCHI



ROMA 2024
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

STUDI STORICI E POLITICI

16



FONDAZIONE LUIGI FIRPO
CENTRO DI STUDI SUL PENSIERO POLITICO
ONLUS

STUDI STORICI E POLITICI

IL 'MILITARE' NELLE ITALIE DI NAPOLEONE

SOCIETÀ, CULTURA, ISTITUZIONI

a cura di
PAOLA BIANCHI



ROMA 2024
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: aprile 2024

ISBN 978-88-9359-872-9

eISBN 978-88-9359-873-6

Il volume, nato nell'ambito delle attività promosse
dal "Comitato per il bicentenario napoleonico 1821-2021",
è stato pubblicato con il contributo della Regione Piemonte



*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

| | |
|--|-----|
| <i>Premessa</i> | VII |
| LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, <i>La cultura delle armi.</i> <i>Occasioni di un bicentenario</i> | 1 |
| PAOLA BIANCHI, <i>Fare o non fare il soldato.</i> <i>Un bilancio sulla coscrizione nelle Italie di Napoleone</i> | 7 |
| MICHAEL BROERS, <i>The Napoleonic Gendarmerie.</i> <i>A new presence in the heart of Piedmontese society</i> | 31 |
| EMANUELE PAGANO, <i>La difesa costiera del Regno d'Italia</i> | 45 |
| LIVIO ANTONIELLI, <i>Verso una moderna polizia?</i> <i>Pietro Polfranceschi e la Gendarmeria napoleonica</i> | 61 |
| PAOLO PALUMBO, <i>Cesare Balbo e la guerra spagnola</i> | 81 |
| STEFANO LEVATI, <i>L'eredità politica e simbolica</i> <i>dell'esperienza militare napoleonica (Repubblica italiana e Regno d'Italia)</i> <i>negli anni della Restaurazione</i> | 95 |
| ANTONIO TRAMPUS, <i>I veterani napoleonici e la risemantizzazione</i> <i>della memoria tra Otto e Novecento. Il 'militare' e l'opera</i> <i>di Bartolomeo Bertolini attraverso Manzoni e il fascismo</i> | 109 |
| <i>Autori e autrici</i> | 121 |
| <i>Indice dei nomi</i> | 123 |

PREMESSA

I *philosophes* del secolo diciottesimo: i Voltaire, i Rousseau, i Diderot, i d'Alembert, i Montesquieu, i La Mettrie eccetera, avevano voluto cambiare il mondo e, almeno in parte, c'erano riusciti. Il loro nipotino legittimo (o illegittimo?) è quel Napoleone Bonaparte le cui armate, alla morte di Casanova, stanno portando in tutta Europa un vento di novità, che è l'esatto contrario di ciò in cui il nostro personaggio ha creduto, e di ciò che vuole.

(S. Vassalli, *Dux*, Torino, Einaudi, 2002, p. 57)

La conquista e il governo napoleonico hanno segnato per i territori italiani un'indubbia cesura. Da quegli anni la storia delle guerre combattute per spirito di servizio e di fedeltà a un sovrano e a una dinastia diventò la storia di guerre animate da uno spirito di nazione che incontrò un impulso decisivo, più spesso per reazione che non per adesione, sulla scia delle vicende prodotte dalle armate guidate da Bonaparte.

Due stagioni, la prima e la seconda campagna d'Italia, consolidarono, del resto, in maniera clamorosa la posizione di Bonaparte. E il teatro italiano – a dispetto dei disegni strategici iniziali, che avevano previsto l'invio di truppe francesi nel nord Italia come semplice operazione di disturbo rispetto al fronte più settentrionale, lungo il quale la Francia sembrava più pesantemente impegnata contro le potenze coalizzate – fu certamente decisivo. La prima campagna (1796-97) inanellò dodici vittorie a favore di Bonaparte, annunciate al mondo con bollettini che fecero l'effetto di fulmini a ciel sereno, o quasi.

Allo studioso di tattica esse potrebbero apparire il coronamento di una serie d'innovazioni che erano state introdotte nella teoria e nella pratica dalla Guerra dei sette anni. Dai suoi primi scritti di argomento militare, d'altro canto, il generale corso aveva fatto intendere di essersi imbevuto dei principi di autori come Jean-Baptiste Vaquette de Gribeauval, Jean-Pierre du Teil, Pierre-Joseph Bourcet, Jacques-Antoine-Hippolyte de Guibert: i fautori dell'impiego di artiglieria flessibile e mobile e di tecniche d'attacco basate sull'uso delle colonne.

La realizzazione di quei principi, tuttavia, richiedeva un nuovo genere di esercito, in cui valorizzare l'iniziativa individuale anziché l'addestramento meccanico alla disciplina. Due decenni prima infatti l'*Essai général de tactique* (1772) di Guibert aveva già evocato la possibilità di creare eserciti invincibili, alla condizione, però, che i sudditi di uno Stato si potessero sentire anche cittadini¹: un ossimoro che l'antico regime non aveva risolto, consegnandolo in tutta la sua complessità al nuovo secolo.

L'Armata d'Italia lo sperimentò raccogliendo nei propri ranghi forze nuove, giacché nei primi anni della Rivoluzione l'emigrazione di molti ufficiali regolari dell'esercito francese aveva aperto il cammino a giovani che venivano dalla gavetta. Va ricordato che lo stesso Bonaparte raggiunse i gradi più alti a soli ventisette anni, quando mancavano ufficiali di carriera capaci di comandare grosse unità.

Indagare questi fattori contestuali ricostruendo la trasmissione dei modelli culturali, però, non basta per cogliere la variante napoleonica. Come insegnano gli storici militari in senso stretto, molto dipese dall'esecuzione: dalla consapevolezza – che il Bonaparte diventato Napoleone I ebbe assai chiara – che la pratica in guerra è tutto. Dal punto di vista tecnico, del resto, le armi usate dai soldati napoleonici erano quelle già in uso prima del 1789. Solo da metà Ottocento la tecnologia avrebbe pesato con modifiche sostanziali negli armamenti europei. Eppure, nel 1796-97 e poi nel 1800, le armate al seguito del generale corso seppero impiegarle in Italia in campagne militari nessuna uguale alle altre, affrontando realtà molto diverse. La Francia infatti si scontrò con avversari politicamente tutt'altro che simili, producendo nei vari Stati della penisola contraccolpi assai differenti.

Era una congerie di Stati. Alcuni sotto un regime monarchico, altri governati da un sistema repubblicano oligarchico. Due antichi ducati, Milano e Mantova, erano stati legati direttamente all'Austria, mentre al centro continuavano a estendersi i territori dello Stato pontificio. Molti particolarismi e privilegi sopravvivevano, dunque, nonostante in alcuni di questi Stati fosse stato avviato un non trascurabile processo di trasformazione politica, parte di un più ampio Settecento riformatore.

Impattando su tali permanenze, le guerre di fine Settecento ebbero l'effetto di coagulare e di far affiorare gli atteggiamenti individuali, al di là delle tradizioni cetuali e dell'azione dei governi precedenti. Non è un caso, per esempio, che la nascita di una vera e propria storiografia militare europea si faccia risalire ai primi decenni dell'Ottocento, con figure che pur operarono su fronti opposti, come Henri Jomini e Karl

¹ B. Heuser, *Guibert (1744-1790): Prophet of Total War?*, in *War in an Age of Revolution: The Wars of American Independence and French Revolution, 1775-1815*, edited by S. Förster – R. Chickering, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 49-67.

von Clausewitz. Ai grandi veterani di quelle campagne va riconosciuto di aver dato in tal senso un contributo evidente e originale.

Ma quanto conosciamo dell'azione di tanti altri e soprattutto dell'impatto che il modo di fare la guerra e poi di governare dei napoleonici ebbe sulle istituzioni e sugli uomini nel mosaico degli antichi Stati italiani?

Una ricca fioritura di studi ha analizzato soprattutto il triennio 1796-1799, mentre sui primi anni dell'Ottocento restano ancora non pochi terreni da sondare. Eppure la cesura repubblicano-giacobina, nonostante l'apparente vivacità dei fermenti politici, fu travolta dalla reazione del 1799 ed ebbe soltanto e in parte prove di attuazione. La piena epoca napoleonica lasciò invece in consegna eredità che incisero profondamente, spesso riemergendo a distanza di anni nelle biografie e nell'azione di tanti testimoni.

Sulla situazione italiana, storici come Carlo Zaghi e poi Franco Della Peruta hanno avuto il merito di aprire filoni di ricerca molto importanti, destinati non soltanto a restituire il tema risorgimentale a uno studio rispettoso dei valori che lo animarono e attento alla dimensione sociale, ma a individuare nell'elemento aggregante del 'militare' un fattore fondamentale. Dopo quegli studi, tuttavia, del 'militare' è rimasta eco – negli studi dedicati alla nostra penisola – solo a macchia di leopardo, con molti più buchi rispetto alla bibliografia prodotta su altri Paesi europei.

Come reagì uno spazio segnato da una precedente lunga storia politica e istituzionale frammentata all'impatto con l'organizzazione del reclutamento e del consenso che arrivavano nello zaino e in punta di baionetta con le armate francesi?

La questione dei soldati italiani con (e contro) Napoleone diventò precocemente oggetto di letteratura, producendo un fiorente genere di memorie e marcando varie testimonianze di chi assistette direttamente o indirettamente, tramite i ricordi dei propri familiari, all'arrivo del generale corso. Mito, memoria e storiografia s'intrecciarono presto, forse più tempestivamente che in altri periodi storici.

«Raccontava mio padre che un Lanzoni era uno splendido colonnello della Guardia Imperiale di Napoleone, spentosi per febbre nella ritirata dopo ripassata la Beresina; ne vidi il ritratto ad acquerello colle molte decorazioni, come osservai, poco impressionato, quello della nonna, ambedue in casa Lanzoni, col rispettivo nome e cognome dietro un cartone oscuro che serviva di contrafforte»². Così si legge in una delle

² *Memorie del colonnello Cesare Cagnetta*, copia dattiloscritta del manoscritto conservato presso la famiglia. Ringrazio Roberto Gnani, che lo ha trascritto, di avermi consentito la lettura del testo inedito. Cesare Cagnetta (1839-1928), pavese, era figlio di Gaetano Cagnetta (1800-1851) e di Teresa Pozzi. Iscrittosi alla Facoltà di Legge all'Università di Pavia, lasciò gli studi universitari trasferendosi alla scuola militare d'Ivrea (dove la gioventù «proveniva da soldati, caporali,

tante note – non sempre sviluppate in forma compiuta di autentiche memorie – che finirono conservate negli archivi familiari. Ne nacquero molti ritratti, non sempre però di facile individuazione.

Spettò alla grande letteratura, da Foscolo a Stendhal e ad altri ben noti nomi ancora, fissare in pagine diventate classiche gli umori e le contrastanti reazioni dei giovani che avevano sperimentato con la propria militanza l'incontro con i francesi e con i napoleonidi, non solo con Bonaparte/Napoleone. E molti rivoli erano destinati ad attraversare le testimonianze nelle generazioni successive, stratificandosi in documentazione che lo storico conosce solo in parte.

Esistono, a soccorrerci, i 'luoghi della memoria' che, nel corso del tempo e in una geografia diffusa, hanno ritagliato spazi di gloria a chi aveva versato il sangue nelle principali e più cruento campagne napoleoniche. L'Italia non sfuggì a questo tributo né ha fatto eccezione nel creare sedi di conservazione e di deposito di ricordi e di documentazione.

Il presente volume tenta dunque di riallacciare un po' di fili, compendiando anche la lacuna sull'età napoleonica di un precedente libro, uscito per gli stessi tipi editoriali e in questa stessa collana nel 2014: *L'Italia e il 'militare'. Guerre, nazione e rappresentazioni dal Rinascimento alla Repubblica*.

Queste pagine nascono nell'ambito delle iniziative del Comitato per il bicentenario napoleonico 1821-2021, che, collaborando con varie istituzioni culturali – in questo caso con la Fondazione Luigi Firpo e l'Archivio di Stato di Torino –, pur non avendo avuto eco mediatica paragonabile ad altre realtà nazionali, in primis quella francese, non per questo ha agito con minor determinazione nel valorizzare e promuovere eventi e occasioni di studio di evidente e mai trascurato interesse.

Mentre il lavoro prendeva forma, uscivano i tre densi volumi della *Cambridge History of the Napoleonic Wars*³, certamente la principale, più ampia e aggiornata riflessione sul 'militare' negli anni napoleonici attraverso i grandi snodi dell'*histoire bataille* nel quadro dell'*histoire totale*. Il taglio delle pagine che seguono non ha certamente la pretesa di confrontarsi con opere collettive del peso di quella. Vuole, però, richiamare

sergenti di tutte le armi, da certi scarti dell'Accademia di Torino, da molti volontari del '59 che di questi gran parte erano studenti, e da ultimo molti dalle università». Ne uscì sottotenente nel 1861. Inviato in Meridione contro il brigantaggio (1861-1865), partecipò alla terza guerra d'indipendenza e alla presa di Roma, venendo perciò scomunicato dal papa. Ottenuto il congedo, concluse gli studi laureandosi in legge a Pavia e tornando nell'esercito per prestare assistenza legale al suo reggimento di fanteria. Lasciò le truppe a 50 anni con i gradi di luogotenente colonnello, con i postumi di un'infezione di malaria che aveva contratto nel sud d'Italia. Trascorse il resto della vita praticando la professione di avvocato.

³ *The Cambridge History of the Napoleonic Wars*, edited by A. Forrest *et alii*, 3 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 2022-2023.

l'attenzione sul fatto che il 'militare' non sia stato, in ambito accademico, fra i nodi più coltivati dalla storiografia italiana, che ha spesso guardato con circospezione a questa componente strutturale dell'età napoleonica. Basta scorrere la bibliografia non solo anglosassone, ma di diversi altri paesi europei, per trovare invece altrove una storiografia approfondita, che in Italia rimane relativamente poco frequentata.

La ricognizione dedicata agli spazi italiani contenuta in questo volume è volta perciò a riprendere il dialogo e il confronto fra autori da tempo legati dalla partecipazione a ricerche d'ambito napoleonico. Fra gli altri, Michael Broers, uno dei curatori della trilogia uscita per i tipi di Cambridge, ci regala qui un saggio della sua consumata esperienza di studi e della sua generosa amicizia.

Un sentito ringraziamento va alle due sedi che hanno consentito agli autori dei saggi contenuti nel volume di incontrarsi e di discutere preliminarmente i propri testi: La Fondazione Luigi Firpo e l'Archivio di Stato di Torino, che, nelle persone di Enzo Ferrone e Stefano Benedetto, hanno partecipato e accolto i relatori in due giornate di studi preparatorie

Torino, luglio 2023

PAOLA BIANCHI



L'Italia nel 1797, 1803, 1806, 1810.